

averci esposto, che sarebbero stati inevitabili, ed anche pubblici, e forse ancora comuni gli scandali della violazione del digiuno, sapendosi pur troppo, non avere la baldanza Carnevalesca verun ritengo, particolarmente nell'ultimo giorno, e nella notte dell'ultimo giorno del Carnevale, proponevano il seguente temperamento, di trasportare in quest'anno la Vigilia di S. Mattia, anticipandola, nel Sabato precedente ultimo giorno della settimana di Sessagesima; ma appoggiando questo loro temperamento nell'opinione di alcuni Autori, che insegnano, potere il Vescovo colla sua ordinaria autorità nella sua Diocesi, concorrendovi una grave, e legittima causa, trasportare da un giorno all'altro i digiuni, ed anche le Feste di preceito, ed individualmente potere colla stessa autorità ordinaria, del timore di scandali, e della pubblica violazione del preceito del digiuno, cadendo la Vigilia di S. Mattia nell'ultimo di del Carnevale, trasportarla al Sabato precedente.

Non credemmo di dover trascurare la sopraddetta istanza o di darcene per non intesi lasciando all'acqua libero il corso senza mettervi riparo; essendo Noi, per la notizia, che abbiamo delle intemperanze Carnevalesche pienamente persuasi, che lasciandole le cose come sono, e non pensando a qualche temperamento, il digiuno ingiunto nella Vigilia di S. Mattia, sarà negletto, e forte anche pubblicamente; e che volendosi gastigare i delinquenti, non cadrà il gastigo, che sopra alcuni pochi miserabili, restando immuni le persone potenti, o perchè vi sarà modo di fare, che le loro mancanze non arrivino alle orecchie de' Superiori, o perchè anche giungendo i fatti alla loro notizia, non lascerà la prudenza della carne di suggerir loro, che non comple per simili cose prendere impegno, e guastare la buona corrispondenza tanto necessaria pel buon governo, e colle persone potenti del Secolo; e però rispondemmo come in appresso.

Primo, non essere timor panico, ma ben fondato, che cadendo in quest'anno il digiuno colla Vigilia di San Mattia nell'ultimo di del Carnevale, sarà dispregiato, e negletto.

Secondo, non essere cosa nuova che, concorrendo una legittima causa, si trasportino la Vigilia, ed il digiuno a qualche altro giorno antecedente. Ciò si vede nella Vigilia della Festa di S. Giovanni Battista, qual Vigilia cadendo nel Giovedì del Corpus Domini, il digiuno si anticipa nel Mercoledì precedente, giusta la Costituzione Cum evnire, la 232. del Pontefice Urbano VIII. senza che nel detto Mercoledì si faccia veruna menzione della Vigilia nell'Officio, o nella Messa, giusta il Decreto della Congregazione dei Riti, approvato della santa memoria di Clemente XI. che è il 9. del suo Bollario fra i Decreti della detta Congregazione. Ciò pure si vede nella Festa solenne di qualche Santo principale Protettore della Città, e Diocesi, imperochè se nel di della Festa cade qualche digiuno, questo si trasporta al giorno precedente, come ben osserva il Cardinal Gaetano nella sua Somma in verb. *Jejunium, Quoad tertium §. De rationabili*, e vanno proseguendo, coll'allegare altri concordanti, il Sanchez lib. 6. *Consultior. cap. 1. dub. 5. num. 27.* il Leandro Oper. *Mor. p. 3. tract. 5. disp. 10. quest. 39.*

Non parlammo del caso, in cui cadendo questa Festa solenne nel Lunedì, ed avendo questa Vigilia nel digiuno, si trasporta il digiuno al Sabato precedente, secondo il Testo della Decretale nel cap. *Ex parte, de observantia Jejuniorum*, sapendo Noi, che per altri superiori motivi, e per confondere l'Eresia de' Manichei, che inimici della vera Risurrezione di Cristo, in dispregio d'essa digiunavano la Domenica, fu dalla Chiesa Cattolica proibito a' suoi seguaci il digiuno nella Domenica, come ben osserva il Silvio in 2. 2. *D. Thoma quest. 147. art. 5. quest. 8.* ma considerando gli altri sopraddetti casi, riflettendone in terzo luogo, che se si anticipava il digiuno per

far solennizzare la Festa con una proporzionata allegrezza, esclusa la mestizia del digiuno; con molta maggior ragione potevasi anticipare il digiuno, per non esporlo al pericolo d'una scandalosa, pubblica, e quasi commune irreverenza; tanto più che entrando nelle viscere dell'affare, non dovrebbe apparire irragionevole il dire, che quasi corre la stessa ragione fra i predetti casi, ed il nostro, anticipando forse anch'essi il digiuno, non meno per escluder la mestizia dalla solennità, che pel timore, che il detto digiuno non si osservi in un giorno di pubblica allegrezza.

Ai tre divisati punti succedendo il quarto, che consisteva nel vedere, se dovendosi anticipare il digiuno di S. Mattia nel Sabato di Sessagesima, ciò possa farsi d'Vescovi nella loro Diocesi colla loro autorità Ordinaria, senza verun bisogno della nostra Pontificia; riflettendo, esser due le opinioni degli Autori. Una dà tutto all'autorità Ordinaria del Vescovo nella sua Diocesi, purchè vi concorra una grave, e legittima causa, valutando per grave, e legittima causa l'evidente pericolo della violazione del digiuno, che succederebbe pur troppo nell'ultimo di del Carnevale, se in esso si dovesse digiunare. Quest'è il sentimento del Gobat nella sua *Teologia Sacramentale tract. 5. cap. 2. sect. 2. in appendice num. 3. §. seq. del La Croix nel tom. 1. lib. 3. part. 2. num. 1273.* il che ripete nel tom. 2. al lib. 6. num. 2083. ove soggiunge che quantunque nel 1609. fosse decretato dalla Congregazione de' Riti, non doversi anticipare il digiuno nell'ultimo Sabato del Carnevale, quando che la Vigilia di S. Mattia nell'ultimo giorno del detto Carnevale (come può vedersi nel Decreto 92. inserito nel Bollario d'Innocenzo XII.) qual Decreto viene anche per estensum riferito dai Salmaticensi nel loro *Morale tom. 5. tract. 23. cap. 2. punct. 1. num. 93.* ciò però debba aver luogo, quando il Vescovo non crede espediente al bene dell'anime l'anticipare il digiuno, ma non mai quando ha giusti motivi per farlo anticipare.

L'altra poi contraria all'anticipazione del digiuno, sostiene, non poter il Vescovo nella sua Diocesi ordinaria, ancorchè la Vigilia di S. Mattia cada nell'ultimo giorno del Carnevale. Così con molta energia scrivono Teofilo Raynaudo *Heteroclit. Spiritual. tom. 15. pag. 273. num. 34.* il Merati ad *Gavantum tom. 2. part. 2. sect. 7. cap. 4. sub num. 23. §. Si vigilia*, il Cavalero ad *Decreta Congregation. Sacrorum Rituum part. 2. tom. 1. pag. 134. §. seq. del Diana in Edit. *Coord. tit. 3. tract. 3. quest. 88. num. 3.* il Leandro *part. 3. tract. 5. disp. 10. quest. 42.* il Monacello. *In formul. Legal. part. 2. tom. 16. formul. 4. num. 12.* il Ferraris nella *Biblioteca Canonica tom. 4. in verb. Jejunium num. 26.**

Non può negarsi, che questa seconda opinione non sia la più comune, ed anche la più ragionevole, e meglio fondata; imperochè, ciocchè siassi delle ragioni portate dai predetti Autori per confermare il loro assunto, alle quali non sarebbe molto difficile il rispondere adeguatamente, se la Vigilia col digiuno per la Festa di S. Mattia fu con preceito ordinata da Innocenzo III. nel *Corp. Ex parte, de Observantia Jejuniorum*, ove sopra la controversia insorta, se mosso da taluni, che volevano non doversi far la Vigilia, nè digiunare in onore di S. Mattia, per la ragione, che quantunque fosse stato Apostolo, non vera però stato chiamato a dirittura dalla voce di Cristo; se prima d'Innocenzo III. il Pontefice Alessand. III. interrogato da quelli, che anche in quel tempo osservavano la Vigilia col digiuno per la Festa di S. Mattia, come dovevano regolarsi nell'anno bisestile, rispose, dovere mai sempre la Vigilia celebrarsi nel giorno precedente alla Festa, eccettuato il caso, in cui cadesse nel giorno di Domenica; *Festum S. Matthei, juxta consuetudinem Ecclesiarum, Vigilia eatenus precedat, ut nec pro bissexto, nec quilibet alio modo, inter se, & solemnitate, aliam diem admittat.*

in qua utique nisi Vigilia venerit in Dominica die Jejunium celebratur, come si legge nel cap. *Quæritur §. Festum, de verborum significatione*, Decretale dello stesso Pontefice riferita ancora nell'Appendice al Concilio terzo Lateranense *capit. 22. pag. 1718. not. 10. de Conciliis della Collezione Labbeana*, e altresi appresso il Martene de *antiquis Ecclesie ritibus tom. 3. lib. 4. cap. 31. num. 23.* Non vi vuol molto a comprendere, che l'autorità Ordinaria non possa trasportare al Sabato precedente la Vigilia di S. Mattia, ancorchè cada nell'ultimo giorno del Carnevale; non potendo l'autorità Ordinaria, o derogare, o dispensare nelle cose stabilite da' Romani Pontefici, e dal Diritto Canonico, come si è da Noi dimostrato nel nostro *Trattato de Synodo Diocesana lib. 7. cap. 30.*

Così abbiamo risposto ai Vescovi, e Prelati, che noi hanno richiesto, se potevano trasportare la Vigilia di S. Mattia al Sabato precedente: senza però lasciare d'insinuare a Loro, che arrivando la nostra Autorità Pontificia, a quel segno, a cui non arriva la di loro autorità Ordinaria, ben volentieri davamo loro la licenza di potere in quest'anno anticipare la Vigilia di S. Mattia col digiuno, facendo celebrare nel Sabato di Sessagesima, e così staccandola per questa volta dal giorno immediato precedente alla Festa di S. Mattia, essendo pur troppo persuasi, che dovendosi fare nell'ultimo giorno del Carnevale, sarebbe quasi inevitabile la trasgressione del preceito Ecclesiastico, essendo anche convinti dell'obbligo, che abbiamo di dare tutto l'ajuto, e la mano a' nostri Fratelli, acciò tengano lontano dalle loro Diocesi le offese di Dio. E' noto a ciascheduno, che sino da tempi Apostolici nelle Chiese si facevano quegli onesti Conviti, chiamati Agape, così ben descritti da Testulliano nel suo *Apologetico ad cap. 39.* E' noto altresì, che segregavansi dalla comunione de' Fedeli quelli, che si astenevano dal frequentarli, pel qual motivo fu anche detestata la condotta degli Eretici Euzaziani nel Sinodo Gangrense al *Can. 11.* Ed è noto finalmente, che per li disordini che s'incominciarono a scorgere nelle Agape, furono le stesse proibite dal Concilio Laodicense al *Can. 28.* e dal Concilio terzo Cartaginense al *Can. 30.* Chunque rifletterà colla dovuta attenzione alla sopraddetta condotta dell'ecclesiastica disciplina, che pe' disordini s'eguiti non ha avuta difficoltà di levare per sempre un'antica Apostolica usanza, non dovrà punto meravigliarsi, se in vista d'irreparabili disordini, non per sempre, ma per una volta sola, si varia il giorno del digiuno, restando però l'obbligo di doverlo adempire nel giorno surrogato. Ci saremmo potuti prevalere di molti altri esempi di deroghe ancora più forti ai precetti ecclesiastici, che s'incontrano negli Annali della Chiesa; ma abbiamo prescelto quello delle Agape, come più prossimo, ed adeguato al caso nostro, giacchè in quello, ed in questo si tratta del vizio della gola.

Rispondendo ai sopraddetti Vescovi, e Prelati, abbiamo di più incaricato l'esortare gli ecclesiastici secolari, e Regolari a non prevalersi dell'anticipazione del digiuno, ma a digiunare nella vera vigilia di S. Mattia, che è lo stesso che dire nell'ultimo di del carnevale; non dovendosi credere di loro, che siano inmersi ne' disordini Carnevaleschi, come per lo più sono i Secolari.

Ecco quanto abbiamo risposto a chi è ricorso a Noi, per sapere come doveva regolarsi quest'anno nell'ultimo giorno di Carnevale, in cui cade la vigilia di S. Mattia: Ora con questa nostra notificazione chiamo il tutto agli Arcivescovi, e Vescovi del nostro Stato, acciò taluno di loro temendo nella sua Diocesi, o città la trasgressione del preceito del digiuno nell'ultimo di del Carnevale, possa prevalersi del rimedio additato, nel modo, e forma di sopra espressi, dandogli in ciò un'ampia licenza; e quando di ciò non tema, lasci P'affare nel suo corso naturale. E mentre ci raccomandiamo alle vostre Ora-

zioni, Venerabile Fratello, diamo a Voi, ed al Gregge alla vostra Cura commesso P'Apostolica Benedizione. — Datum Roma apud S. Mariam Majorem die 30. Januarii 1751. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

Ad rem subnectitur hic sequens novissima Clementis XIII. encyclica super observantia quadragesimalis Jejunii Episcopis universi Orbis exarata.

CLEMENS PAPA XIII.

Appetente sacro quadragesimali tempore, quod plenum mysteriis non sine mysterio magna illam Pasche celebritatem precedit, qua una omnium solemnitatum dignitas est consecrata, providendum, Venerabiles Fratres, ut sacratissimum Jejunium sancte, religioseque a fidelibus observetur, quod legis, & Prophetarum testimonio commendatum, à Christo Domino consecratum, ab Apostolis traditum Ecclesie Catholicae perpetuo retinuit, ut per macerationem carnis, & animæ humiliationem ad Dominicam Paschaliusque Sacramentorum mysteria paratioris accessamus, & in ejus resurrectione resurgamus, in cuius passione, deposito veteri homine, simus commortui. Cujus tam sancte, tamque salubris institutionis retinenda studio fel. recer. Prædecessor Noster Benedictus XIV. etsi binis ad vos literis in forma Brevis eximium Fraternalitatem Vestram zelum excitavit, quo pluribus labefacta corruptelis quadragesimalis Jejunii disciplina ad pristinum observantiam vestra opera, & studio revocaretur, eo tamque rem nonnullas cavillationes, quibus omnis sacrorum vis Jejuniorum infringebatur, de medio sustulit, tamen cum ab infensissimo humani generis hoste tam multo, & assidue sint gregi Dominico insidie; verendum propterea sit, ne subinde infirmorum animas novas veterator ille rationes, pravasque suggerat consuetudines, quibus enervata Jejunii severitas, unde revocata dudum fuerat, illic iterum relabatur; necessarium existimavimus vobis has literas dare, quoque in timore simus, ne qua vetus remanserit corruptela, vel nova labe cum fidelium animarum perniciose ecclesiasticae in hac re disciplina inferatur, Fraternalitibus Vestris significare. De quo quidem timore nostro tantum intelligimus minus oportere, quantum ex eo sollicitudinis ad pastorem vestram vigilantiam accesserit, qui sive quidquam de veteri corruptela post memoratas supradicti Prædecessoris Nostri literas fortasse reliquum fuerit, sive nova infirmitas Jejunii legibus, vel opinionum commenta, vel vera Jejunii vi, & natura abhorrentes consuetudines humani pravitate ingenii novissime sint inventæ, nea omnia, quantum juvante Domino fieri potest, rancidius convellenda curētis. In quibus profecto abusum illum censemus omnino numerandum, quem rumor quidam ad Nos pertulit, cum nonnulli, quibus non justas, & legitimas causas ab abstinentia carnis dispensatum fuerit, & licere sibi putant potiones lacte permixtas sumere, contra quam prædicto Prædecessori Nostro visum fuerit, qui censuit, tam dispensatos à carnis abstinentia, quam quovis modo Jejunantes, unica excepta comestione, in omnibus equiparandos his esse, quibus nulla esset dispensatio, ac propterea tantummodo ad unicam comestionem posse carnem, vel quæ ex carne trahunt originem, adhibere.

Verum neque commodius, nec majori proficiendi spe revocare homines aggrediimini ad sacrosancitam Jejunii legem observandam, quam si illud populos doceatis, christiani hominis Penitentiam præter cessationem à peccatis, & male antea vite detestationem, eorumdemque peccatorum Sacramentalem Confessionem, illud etiam postulare, ut per Jejunia, elemosynas, orationes, & alla spiritalis vite opera divine justitiae satisfaciamus: omnem enim iniquitatem, parva, magnave sit, aut ab ipso penitente, aut à Deo vindicande puniri oportere: nisi agi-

atur à Deo puniri velimus, id non aliter vitare nos posse, quam si ipsi nos puniamus. Quæ quidem doctrina si constanter populorum animis inculcetur, & à fidelibus denique alte imbibatur, minus profecto venturum erit, ne qui profugatos mores abjecerint, ac per Sacramentalem Confessionem peccata sua eluerint, non eadem peccata velit atterenda carnis concupiscentia per Jejunium expiare. Præterea quibus persuasum fuerit se peccatorum minus dubie ponere, cum se impenitentes esse non sinant, si profecto penitentiam amote capti, lætabuntur quadragesimali tempore, ceterisque certis diebus, cum S. Mater Ecclesia edicit fidelibus jejunandum, oblatam sibi occasionem qua dignos Penitentia fructus faciant. Cumque nullo non tempore oporteat domitas habere concupiscentias; scriptum est enim, post concupiscentias non eas, & à voluntate sua avertere, facile animum inducant, sacratissimo totius anni potissimum tempore, corporis intemperantiam mitigare Jejunio, ut anima cognitione sui recepta intelligat, qua compunctio parare se debeat ad sanctissima passionis, mortis, & resurrectionis Jesu Christi recolenda mysteria. Itaque penitentia stimulis tacti, minus suavitates exquirant in dapibus, minus sedentur cupidiarum delicias, quæ quamvis cum absentia à veris cibis non discrepare videantur, tamen eas, qui mensæ apponit suæ, illum non immerito dixeris, non tam asitatas abjecisse delicias, quam cupiditatem suam ad insuatas illecebras traduxisse: minus denique, aut, quibus se subducant à Jejunio, quæ rant effugia, aut argutiis studeant ecclesiasticam legem infringere.

Vestrum igitur est, Venerabiles Fratres, exemplo neque ac verbo populis præcæntes, tantum in eorum animos penitentia studium, & amorem injicere, ut alacriter Jejunium aggressi, & illud ad præscriptas à Catholica Ecclesia leges observent, & eleemosynas etiam atque oratione sanctificent, id, quod maxime spectat Ecclesia, denique consulti, ad novam in passibili solemnitate novi hominis vitam revocati, magna cum fiducia reviviscenti Christo Domino possint occurrere. Gratia Domini Nostri Jesu Christi cum vobis omnibus, quibus apostolicam benedictionem benevolentia in vos, & charitatis nostræ pignus, amantissime impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 20. Decembris Anno 1759. Pontificatus nostri Anno secundo.

APPENDIX

Seu novus de Jejunio

ARTICULUS.

IN hoc articulo paucis expediemus ecclesiastici Jejunii historiam, & catholica dogmata. Ac primum varia Ecclesiæ Jejunia juxta veterem, ac recentem disciplinam; deinde præsentem Occidentalis, & Orientalis Ecclesiæ disciplinam exponemus: de dogmate denique disputabimus.

Jam igitur primum omnium satis constat, quadragesimale Jejunium, utpote ex ipsa Apostolorum traditione descendens, quidquid inepte, & imperite prorsus effugiant Calviniani Hæretici illud inter superstitiosa hominum inventa adnumerantes, longe antiquissimum esse. Ut enim D. Augustinus habet libro adversus Donatistas quarto, cap. 24. Quod universa tenet Ecclesia, nec Concilii institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur. Jam vero quadragesimalis institutio jejunii, neque ex divinis scripturis, neque ex consensu Concilii decreto ostendi potest. Et Catholici quidem vel ipsi primis Ecclesiæ seculis hæc eadem apostolica traditione instructi Jejunium quadragesimale semel in anno servabant; Hæretici autem Montanistæ tribus quadragesimis quotannis corpora sua macerabant, ut auctor est D. Hieronymus in epis-

tola ad Marcellam scribens: Nos unam quadragesimam secundam traditionem Apostolorum, toto anno, tempore nobis congruo jejunamus. Illi (nempe Montanistæ) tres in anno faciunt quadragesimas, quasi tres passi sint Salvatore. Atque Jejunium istiusmodi ad dies quadraginta, vel prope quadraginta, scilicet triginta sex, minime vero vel ad horas quadraginta, vel ad unum tantum, aut tres dies extendere consuevisse primi temporis christianos ex luculentissimis SS. Patrum testimoniis satis constat, quæ hic brevitate gratia missa facimus. Initium vero talis Jejunii non eodem semper tempore ceptum est. Nam primum feria secunda consequente Dominica, quæ quinquagesima dicitur, Jejunium quadragesimale incepisse Patres complures testantur, desisse vero Sabbato præcedenti majorem hebdomadam: nam hæc, propterea quod severiori Jejunio, quod ab antiquis Scripturibus Antipascuale appellari consuevit, transigebatur, intra dies quadraginta computari haud solebat. Cæpit deinde initium Jejunium hoc à feria secunda post Dominicam, quæ prima dicitur quadragesimæ, atque ad usque pascha extendi consuevit; & ex præcedenti hebdomada, scilicet quinquagesimæ, additi sunt dies quatuor ad subsequentes, tamen hujus sit incertum additionis tempus; sed antiquam tamen esse ecclesiastici Scriptores produnt quamplurimi.

Post quadragesimale sequitur quatuor temporum Jejunium, quod sane perinde ac illud antiquum in Ecclesia esse multis demonstrari posset, si opus foret. Nam S. Leo Pontifex sermone VII. Jejunia hæc ab universa Ecclesia suo tempore servata commemorat, atque apostolicæ traditioni accepta refert. Sed circa tempus ea servandi, ac numerum præterea Jejuniorum ejusmodi aliqua fuit Ecclesiæ varietas. Primum siquidem, trium dumtaxat temporum servabatur Jejunium, quantum deinde, ut observatum est à Clarissimo Bellarmino, decreto Callisti Romani Pontificis additum fuit. Quantum vero ad tempus spectat, primum Jejunium, quod erat vœnum, sub initium Mensis Martii servabatur, secundum celebrabatur hebdomada secunda Mensis Junii, tertium hebdomada tertia Septembris, quartum vero hebdomada quarta Decembris. Comuniorem tamen hæc servandi Jejunia morem hunc fuisse scribit S. Leo & Gelasius Primus Pontifex, videlicet ut primum in prima quadragesimæ hebdomada, secundum in hebdomada Pentecostes, tertium in hebdomada tertia Septembris, quartum denique in tertia Decembris hebdomada celebraretur; qui certe mox etiam in Romana Ecclesia servatur.

Tertio in loco statui debet, ab antiquissimo tempore in ecclesia receptum quartæ & sextæ ferie Jejunium. Commendatum namque, ac præceptum legitimus hoc Jejunium in Apostolicis canonibus, Canone 69. ubi hæc leguntur: Si quis Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus, vel Lector, vel Cantor Sanctam Pascha Quadragesimam non jejunat, vel quartam diem, vel Parasceven, deponatur. Atque Origines homilia 10. in Leviticum Habemus (inquit) quartam, & sextam septimanæ dies, quibus solemniter jejunamus. Illud est autem observandum Jejunium, de quo hæc loquimur, non fuisse tantquam ad præceptum; sed ad consilium tantum spectans in ecclesia receptum. Superflua quippe fuissent quatuor temporum Jejunia, si per totum annum in prædictis feriis vi præcepti jejunare fideles debuissent.

Obiitit olim in ecclesia Jejunium etiam Sabbati in memoriam sepulture Christi, æt Apostolo Petro ut nonnulli existimant, derivatum. Multi tamen variis temporibus prædiere Conciliorum canones illud Jejunium vœantes, excepto Sabbato majoris hebdomadæ; idque ea de causa fuit vetitum, ne Fideles cum Manichæis sentire viderentur, qui Sabbato jejunandum esse putabant ad ostendendum odium erga malum Deum, quem Mundi hujus, accolendi Sabbati auctorem comminiscabantur. Et his canonibus occasio nem sumptuatur Græci Jejunium Sabbati inprobandi, quia dum in Oriente præsertim Hæretici Manichæi Jejunio Sabbati abutebantur, congruum omnino erat eos morem illorum declinare. Cum autem Ecclesia Latina hæc non haberet occasionem, propterea Sabbati Jejunium non improbat; immo commendavit, ac retinuit.

Quar-

Quartum Jejunium erat, quod dicebatur Adventus, cujus mentionem faciunt scriptores doctrina & vetustate per celebres, ut Perpetuus Turonensis Episcopus, Concilium item Turonense, ac Maticensense seculo sexto celebrata. A Monachis primum, tum à Laicis ex devotionis fervore singulis diebus à festo S. Martini ad Natalem usque vel ad horas quadraginta, vel ad unum tantum, atque ejusdem observantia Jejunii, tamen non eadem semper ubique fuerit, cum non ex aliquo generali præcepto penderet; penes Monachos tamen, aliosque Sacrorum Ordinum Regulares nunquam intermissa fuit, licet alii à festo S. Martini, alii à festo omnium Sanctorum, ut Minoritæ, à festo S. Catharinæ alii, aliique denique à Dominica propinquiore festo S. Andrea Apostoli, quæ prima Adventus Dominica appellatur ab ecclesia, prædicti Jejunii sumserint exordium.

Celebres ac frequentes erant primis ecclesiæ seculis stationes, & cum stationibus conjuncta Jejunia. Stationem autem, auctore Eminentissimo Cardinali Cozza in libro de Jejunio, part. 2. art. 19. aliud non erat, quam Fidei cultus seu officium: quo certis diebus ad Martyrum conventus sepulchra, ibique à solis ortu stantes, orationibus, tæcerarum scripturarum lectionibus, jejunio usque ad horam nonam vacabant. Verum temporis decursu hanc stationum disciplinam collapsam restauravit, licet sub diversa forma ab antiqua, S. Gregorius Magnus. Diebus deinde Dominicis Adventus, & quadragesimæ stationes consignatæ cum fuerint, à Jejunio separatæ temperaverunt. Quamobrem in hoc maxime nostrorum temporum stationes ab antiquis differunt, quod illæ Jejunium habuerint conjunctum, nostræ non item. Nec mirum illi videri debet, cum non ex præcepto constanti quopiam, sed ex varia pendeat pro temporum opportunitate ecclesiæ disciplina.

Stationibus similissimæ erant vigilie, quæ tum ab exemplo Christi, de quo scripsit Lucas c. 6. Erat pernoctans in oratione Dei, tum Apostolorum, ut ex Actuum c. 16. liquet, originem trahunt suam; nisi quod vigilie nocturnæ erant, stationes vero diurnæ. Vigilias hujusmodi agebant fideles vigilantes, orantes, ac jejunantes ad Martyrum sepulchra nocte præcedente solemnitate aliquam. Diu hæc vigiliarum disciplina in ecclesia obtinuit; nam ex Concilio Oxonensi anno 1212. celebrato apparet aperitissime, eam sub id tempus in Anglia viguisse; quin etiam perseverasse adhuc sextodecimo seculo in provincia Forojulensi ex Aquilejensi Concilio sub Clemente octavo celebrato anno 1596. satis clare colligitur. Sed viris dumtaxat, non mulieribus licitum erat vigilias agere. Siquidem jam inde à quarti seculi initio feminis vetitum fuit vigilare in locis, in quibus & viri vigilabant; sed in privatis oratoris domi ipsæ agebant vigilias. Sublatis tandem omnino vigilis, earum loco remanserunt jejunia, quæ nunc etiam temporis ex Ecclesiæ præscripto servantur.

Inter alia præterea jejunia, quæ intra annum primi celebrabant christianis, est memorabile illud, quod observabatur Kalendis Januarii. Nam ille dies Gentilibus solemnitas maxime erat; in eo & convivia, & victimas multiplicabant, festumque erat eodem die Jano, Esculapio, & Jovi sacrum. Patres igitur, ut omnem superstitionis speciem ab animis fidelium amoverent, illum ipsam diem consecrarunt jejunio. Atque à Patribus passim ejus diei jejunium commendatum legitur, maxime vero ab Ambrosio.

Tandem circa Rogationum Jejunium, cum consilii illud, non præcepti fuerit, varia fuit, estque etiamnum ecclesiæ disciplina. Rogationes, hoc est publicas preces ad Dei misericordiam in eorum impiorandam, nonnulli Manerco, seu Manero Viennensi Episcopo referunt auctores, alii antiquiores illo existimant, sed ab eo putant restauratum earum usum. Ecclesiæ quædam eas celebrant modo cum triduo jejunio, aliæ cum solo jejunio ferie quartæ: atque unusquisque ecclesiæ sue consuetudinem, ac morem tuto servare potest.

Hæc, quæ paucis complexi sumus, antiquam Jejuniorum disciplinam in ecclesia receptam spectant; sequitur ergo ut quæ præsens, seu recens sit tum Occidentalis, tum Orientalis Ecclesiæ disciplina circa jejunia, nunc indicere.

FERRAR. BIBLIOTHEC. TOM. IV.

mus. Et quidem quod ad Ecclesiam Occidentalem attinet, neminem later, præter quadragesimale Jejunium, quatuor temporum, ac vigiliarum, quas aliquibus solemnitatibus, festisque Sanctorum præmittendas esse ecclesia decrevit, Jejunium aliud nullum habere fideles sub præcepto. Diebus Veneris & Sabbati abstinencia à carnibus, sed non Jejunium præcipitur. At longe diversus est apud Græcos & Orientales in celebrandis Jejunii mos, & disciplina, ut demonstratum est à multis præclarissimis Viris, qui scriptis suis Græcorum ritus sunt persequuti. Etenim non omnes eadem habent Jejunia, neque eodem modo illa servant. Mengresenses, Græcum & ipsi in sacris peragendis ritum sequentes, licet proprio utantur idiomate, quatuor habent Quadragesimas. Prima ante Pascha, & à quinquagesima incipit; secunda post Pentecosten; tertia initium sumit à Kalendis Augusti usque ad festum Assumptionis B. V. quarta Adventus Domini, quæ quadragesima complectitur dies. Abstinencia à carnibus, non nisi post solis occasum conant, in majori hebdomada vœnum haud gustant, ultimisque tribus diebus ejusdem ab omni prorsus cibo abstinent. Apud Syrios autem Jacobitas, præter feriam quartam & sextam, quinque sunt celeberrima Jejunia. Primum Quadragesimæ, alterum Apostolorum, tertium Migrationis, seu Assumptionis B. Virginis, quartum Nativitatis, quintum Niniviticum. Jejunium Quadragesimæ octo supra quadraginta diebus absolvitur; Apostolorum vero à feria secunda post Pentecosten usque ad diem vigesimam nonam Junii producitur. Et Migrationis Jejunium à Kalendis Augusti usque ad diem decimam quintam, Nativitatis vero alii à Kalendis Decembris auspiciantur, nonnulli à die decima Decembris per duas hebdomadas observant. Denique Ninivitarum Jejunium à feria secunda, quæ tribus hebdomadibus præcedit Jejunium quadragesimale, usque ad feriam quintæ Matutinum observant aliqui, nonnulli autem usque ad Martini Sabbati. Syri Nestoriani præter quinque recentia Jejunia, & ferias quartam & sextam, in quibus haud multum dissident à ceteris Orientalibus (est enim sola varietas quantum ad numerum Jejunii, ejusque initium) duo habent particularia Jejunia, nempe Jejunium Eliæ, seu Crucis per hebdomadas septem, à Dominica prima Eliæ, quæ quartam Abstatis sequitur, usque ad feriam sextam quartæ hebdomadæ Crucis, seu septimæ Eliæ; ac Jejunium virginum tribus post festum Epiphaniæ diebus. Jejunium Niniviticum sic est appellatum, quia dum populus pestis, alivise calamitatibus affigerentur, Episcopi indicitis supplicationibus, ac Jejunio, Ninivitarum vœi sunt exemplo ad Dei opem implorandam. Jejunium autem virginum ita est appellatum, quod originem habuerit ex supplicationibus occasione indicitis, in qua Rex Arabum, sive, ut alii volunt, Persarum imperaverat, ut ibi ex urbe Hirta quadraginta virgines adducerentur. Tunc enim ob beneficia illis supplicationibus accepta statuerunt, ut quolibet anno Jejunium istud observaretur. Conveniunt cum Syris Jacobitis circa Jejunii disciplinam Copti, & Æthiopes; Armeni autem non ubique eadem Jejunia servant. Qui Constantinopoli commorantur Armeni sive catholici, sive hæretici à feria secunda Quinquagesimæ Jejunii quadragesimalis sumunt exordium. Hæretici autem Nativitatis festum, quod die octava Januarii celebrant, septem diebus jejunant, atque in vigilia Jejunium ad vesperam usque protrahunt, tum sacrum faciunt, ac deinde conant, & in ea utuntur lactinibus & ovis. At Catholici in vigilia dumtaxat Nativitatis, cujus festum diverso ab hæreticis die celebrant, jejunare solent, atque à piscibus etiam abstinent. Ante Epiphaniam septem diebus jejunant omnes tum catholici, tum hæretici. Festum Assumptionis B. Virginis semper die Dominico celebrant, & die Lunæ ad Sabbatum usque, quo die lactinibus utuntur solent jejunare; eademque ratione Jejunia servant, quæ præcedunt festum Transfigurationis, & Exaltationis Sanctæ Crucis. A feria secunda post Pentecosten ad feriam usque sextam Jejunium colunt, quod vocant Sancti Eliæ, atque ejusdem rationis sunt alia Jejunia, scilicet Sancti Gregorii Illuminatoris, Sancti Jacobi Episcopi, Sancti Sergii Martyris, & Sancti Gregorii, quem Thebaururgum appellant, in quibus à feria secunda usque ad sextam jejunant. Hæc sunt, quæ

LI

Orien-

Orientalis Ecclesie circa Jejunia presentem disciplinam spectant, de qua satis haecenus diximus.

His breviter ac delucide, quantum satis esse potest ad Orientalium circa Jejunium disciplinam dignoscendam, indicatis, restat ut pauca de Jejunii dogmate edisseramus. Ac principio quidem admittendum, Calvinianis, Lutheranos, aliosque recentes Novatores Jejunia omnia e medio sustulisse, ut perspicue apparet ex his, quae libro Institutionum quarto capite 12. scribit Calvinus, ubi quadagesimale Jejunium supersticiosum appellat observationem. At tametsi fateri non dubitent, Jejunium praecipuum in veteri lege fuisse, cum id expressum legatur apud Joelem, Jonam, atque alibi in veteri Testamento libris; negant tamen audacter eidem Jejunio obnoxios esse christianos, propterea quod a legis vinculo soluti sint, ecclesiamque Jejunia sub praecipio indicare posse. Sed illorum error facile convelli potest. An non enim apud Mattheum 6. dicitur: Tu autem cum jejunas, unge caput tuum &c. Nec officit, quod Jejunii praecipuum ad legem veterem pertineret; satis etenim constat, ceremonialia tantum praecipua, non autem moralia, cujusmodi procul dubio est praecipuum Jejunii, illucrescente Evangelio abrogata fuisse. Id quod mirifice ex Augustini doctrina in epistola ad Casplanum, quae est 26. confirmari potest: Sic enim eo loci habet S. Pater: Ego in evangelicis & apostolicis literis, totoque instrumento, quod appellatur Testamentum Novum, animo id revolvens, video praecipuum esse Jejunium. Quibus autem diebus non oporteat jejunare, & quibus oporteat, praecipio Domini, vel Apostolorum non invenio definitum. Audiant Augustinum Novatores ajentem, in sacris novi foederis literis Jejunium esse praecipuum, determinationem vero illorum dierum, in quibus Jejunium colendum sit, Ecclesiae potestati, ac libertati esse relicta. Quod vero possit Ecclesia suis legibus Jejunia praecipere fidelibus, & stabilire certa Jejunii tempora, vel ex ipso synagoga exemplo demonstratur, quae Judaeis imponebat, ut apud Jeremiam, Estherem, ac Zachariam legere est. Quod si ea Insula Hispaniola in publicam studiorum Universitatem erigitur; Idem constit. 27. incipit. In Supereminenti: Eiusque collegii Rectori tribuitur facultas conferendi gradus, cumulativa tamen cum Priore PP. Praedicatorum; Idem ibi.

In Societate Jesu Congregationes Generales ex brevis Innocentii X. singulis novennis haberi jubentur, & officia ultra triennium exerceri prohibentur; Idem constit. 24. incip. Devotam majori: Societas Jesu variis temporibus inestit pro abrogatione hujusmodi brevis; Idem ibi. Illud tamen quoad triennale officiorum durationem abrogatum fuit ab Alexandro VIII. Idem ibi. Benedictus XIV. Innocentii legem quoad novennale Congregationem abrogat; Idem ibi. Et quoad praefinitionem termini triennialis officiorum abrogationem jam factam confirmat; Idem ibi.

In Societate Jesu vacatio beneficiorum non inducitur per emissionem votorum simplicium; Idem constit. 25. incip. Ex quo dilectus Filius: Sed in ipsius Congregatione Generali V. decretum fuit, illius Alumnos expleto probationis biennio, Beneficia Ecclesiastica dimittere debere; Idem ibi.

Ex Societate Jesu Theologus Consultor Penitentiarum Apostolicae assumi consuevit; Idem tom. 1. constit. 26. incip. In Apostolicae S. 25. (Vid. lit. A. ex pag. 99. ad 108.

que facultates spectant: Haec commixtio per edictum Cardinalis Patriarchae tunc temporis 17. Feb. an. 1776. existentis fuit quidem militie deditis permissa; sed pro nunc ex die 2. Feb. an. 1782. prohibita demonstratur, nam fuit declaratum per edictum ejusdem diei, omnes militie adscriptos de cetero non posse, illis praesertim diebus quibus vescendi carnibus conceditur facultas, epulas permixcere, & carnem ac pisces simul ullo in tempore comedere: immo cum per edictum 3. Feb. an. 1779. jam citat. vescendi carnibus privilegium militum familiares, & comitatenses, uxores, liberos, & consanguineos insimul habitantes comprehenderet, absque dubio declaratione, utrum in eorumdem militarium absentia observantiam retineret, dum extra populum, ubi simultanea habitatio reperitur, absens fuerit militie adscriptus, non esse dicto privilegio utendum, est praecipuum. Multum amplificationis haec doctrina consequeretur, si de verbo ad verbum, praeter omnes dispositiones supra scriptas, Brevia, quibus fuit permissum, quadagesimali statione quod omnes vassalli regnis hispaniae, insulique Fortunatis, si Ordinarii localibus videretur opportunum, habitantes possent in alimoniam carnibus uti, tota Cinerum hebdomada, feria quarta, Veneris, Sabbati diebus, totiusque majoris hebdomadae a Dominica Palmaram exceptis: quatuor brevia, ni fallor, in hunc finem sunt expedita, unum ad annum 1762: cetera vero ex anno 1778. usque in praesens, utpote per alios sex annos fuit ultimum prorogatum: quorum quidem prorogatio per breve 15. Aprilis an. 1785. concessa currenre ana. seq. 1786. incipit.)

IESU SOCIETAS.

Societas Jesu merito laudatur: Bened. XIV. t. 1. constit. 49. incip. Constantem: Societati Jesu unus locus inter Conscriptas Congregationis Sacrorum Rituum perpetuo assignatur; Idem ibi. Societas Jesu collegium in civitate S. Dominici in Insula Hispaniola in publicam studiorum Universitatem erigitur; Idem constit. 27. incipit. In Supereminenti: Eiusque collegii Rectori tribuitur facultas conferendi gradus, cumulativa tamen cum Priore PP. Praedicatorum; Idem ibi.

In Societate Jesu Congregationes Generales ex brevis Innocentii X. singulis novennis haberi jubentur, & officia ultra triennium exerceri prohibentur; Idem constit. 24. incip. Devotam majori: Societas Jesu variis temporibus inestit pro abrogatione hujusmodi brevis; Idem ibi. Illud tamen quoad triennale officiorum durationem abrogatum fuit ab Alexandro VIII. Idem ibi. Benedictus XIV. Innocentii legem quoad novennale Congregationem abrogat; Idem ibi. Et quoad praefinitionem termini triennialis officiorum abrogationem jam factam confirmat; Idem ibi.

In Societate Jesu vacatio beneficiorum non inducitur per emissionem votorum simplicium; Idem constit. 25. incip. Ex quo dilectus Filius: Sed in ipsius Congregatione Generali V. decretum fuit, illius Alumnos expleto probationis biennio, Beneficia Ecclesiastica dimittere debere; Idem ibi.

JOB PROPHEA.

JOB dicitur natus matre Borra, patre Zara, vel Zareph, Isaaci pronepote, nam Abraham genuit Isaac, hic Esau; hic Ravel; hic Zara; hic Job; Gen. 36. Fuit ergo Job quintus ab Abrahamo. Sic traditur in appendice libri Job; quom septuaginta interpretes, & SS. Ambrosius, Chrysostomus, Augustinus, Polychronius, & alii Patres in Catena, & a Bellarmino citati passim, ut legitimum admittunt. Hic habitavit in terra Hus, seu in Astitide in orientali Idumaea, in Borra finibus. Et ut Rex imperavit in Edom post Balac, seu Bela, ut in Genesi nominatur, & regem fuisse, ipsemet Job satis innuit c. 19. v. 9. & alibi. Immo Regem regum fuis-

fuisse probat Pineda in c. 1. Job. v. 3. ubi dicitur: Erat vir ille magnus inter omnes orientales. Fuit idem etiam Sacerdos, ut patet ex sacrificio, quod obtulit, vers. 5. Fuit & Propheta, inquit SS. Hieronymus, Augustinus, Gregorius, ut colligitur ex cap. 14. v. 1. Et insuper Martyr, immo multis martyribus majorem vocat S. Chrysostomus, cum aliis, quos passim citant Pineda & Saliarius. Jobum fuisse sub id tempus, quo mortuus est Isaac ejus abavus, & quidem ipso anno, quo Jacob cum suis in Aegyptum descendit, sicque visisse sub tempus habitationis Hebraeorum in Aegypto, & pertigisse ad tempora Moysis, colligitur ex communiori & verosimiliori sententia, quam tenent Philo, Aristaeus, Athanasius, Chrysostomus, Augustinus, Theodoretus, & ex recentioribus, Abulensis, Pererius, a Lapide, Pineda, & alii: vixit enim ducentis, & pluribus annis; Job cap. ult. vers. ult. Haec ex eruditiss. Tirino Commentar. in Gen. cap. 36. & in Job cap. 36. & in Job cap. 1. ubi insuper addit, trigesimo post anno Jobum uxorem duxisse Boanann Arabissam, ac sub idem tempus regnum administrasse. Calmetus autem in dictionario verb. Job, §. Rerum a Job gestarum: refert, Scriptores alios tradere, Job uxorem vocatam fuisse Ransiram & genere Loth, idest Moabitidem, vel Ammonitidem.***

JUBILEUM.

ARTICULUS I.

Jubileum quoad ea, quae concernunt ejus etymologiam, naturam, & divisionem.

SUMMARIUM.

- 1. JUBILEI etymologia, & significatum indicatur.
2. Jubileum unde sit dictum.
3. Annus Jubileus, seu Jubili appellatur communiter, Annus Sanctus, & quare.
4. Annus Jubili quid sit.
5. Jubileum est triplex, scilicet Romanum, Compostellanum, & Extraordinarium.
6. Jubileum ut utroque tria Jubilia complectens quid sit.
7. Jubileum Romanum, seu Anni Sancti quando incipit. A quo primo institutum, intra quod temporis recurrat &c. remissive.
8. Durante Anno Sancto suspenduntur omnes Indulgentiae plenariae concessae pro vivis.
9. Non suspenduntur Indulgentiae avarum privilegiorum pro defunctis, neque aliae Indulgentiae plenariae concessae pro mortuis, & pro moribundis.
10. Neque suspenduntur Indulgentiae concessae Domui Augustissimae Leucitanae.
11. Neque suspenduntur Indulgentiae Compostellanae.
12. Neque suspenduntur Indulgentiae Portunculae Atrivii.
13. Nec probabiliter suspenduntur Indulgentiae Bullae Cruciate.
14. Nec probabiliter suspenduntur Indulgentiae non plenariae concessae a Summis Pontificibus.
15. Certum est autem, quod Anno Sancto non suspenduntur Indulgentiae non plenariae concessae ab aliis, quam Summis Pontificibus.
16. Nec suspenduntur Indulgentiae stationum, & aliae concessae Basilicis, & Ecclesiis Romanis.
17. Anno Sancto non suspenduntur facultates absolvendi a reservatis Papae, concessae ad alium finem, quam lucrandi Indulgentias.
18. Hinc non suspenduntur privilegia Regularium in ordine ad absolvendum patientes a reservatis Sedi Apostolicae, & communi voto.
19. Nec suspenduntur facultates, quam habent Episcopi, & alii Praelati eligendi sub Confessarium.
20. Nec etiam suspenduntur facultates, quam habent Episcopi ex Concilio Tridentino sess. 24. cap. 6. absolvendi ab oculis Paenae reservatis &c.

- 21. Sicuti neque suspenditur facultas, quam habent Praelati Regulares in ordine ad absolvendos suos subditos.
22. Suspendio Indulgentiarum, & facultatum in Anno Sancto, quando incipiat, & desinat.
23. Ad lucrandum Jubileum Anni Sancti quid requiratur.
24. Jubileum Anni Sancti potest toties obtineri, quoties repetuntur opera praescripta.
25. Post absolutum Rome Annum Sanctum solet Papa concedere Jubileum etiam pro aliis Provinciis extra Italiam, si Nuntii Apostolici, vel Episcopi requirant.
26. Et tale Jubileum possunt in partibus iterum lucrari, qui Rome lucrati sunt.
27. Quid contineat, & exigit tale Jubileum extraordinarium solum concedi post Annum Sanctum, & aliis temporibus ex gravibus causis.
28. Balle Jubilei quoad favores sunt interpretanda latissime, & quoad gravamina strictissime.
29. Afferitur tenor notificationis pro Jubileo Anni Sancti 1675. concessa a Clemente X.
30. Afferitur tenor alterius notificationis jussu Innocentii XII. editae 6. Martii 1700. occasione Anni Sancti tunc temporis decurrentis.

Hoc nomen Jubileus, Jubileum, Jubileum, ab aliis, atque aliis, teste Gobat in Quinario cap. 1. de Jubilei natura numer. 1. sic diversimode scriptum significabat apud Hebraeos annum remissionis quolibet quinquagesimo recurrentem, quo scilicet cullibet suae possessiones, domus, agri, & alia hujusmodi, quae per hypothecam, venditionem &c. a se alienaverat, item mancipia suae libertati sine aliquo pieto restituebantur, quo etiam anno terra non colebatur, sed vescebantur Judaei is, quae partim ex praeteritis annis collegerant, & partim illo anno terra ipsa sine ulla cultura sponte producebat, quod totum clare patet Levitico 25. ubi inter alia sub nom. 10. & 11. impositum fuit Hebraeis hoc speciale praecipuum: Sanctificabis Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus Terrae, ipse est enim Jubileus, revertetur homo ad possessionem suam, & unusquisque reddibit ad familiam pristinam, quia Jubileus est, & quinquagesimus annus. Hoc nomen putant Liranus, & Turrecremata apud Navarrae tom. 3. comment. de Jubileo, & Indulgentiis notabil. 1. n. derivari a voce Hebraea Jobel, quae Buccinam sonat; Buccinae enim sonitu Jubileus indicabatur; Alii tamen dicunt, quod Jobel significat Quinquagesimum. Unde potius dici deberet Jobeleus, quam Jubileus. Alii vero cum Bellarmino de Indulgent. lib. 1. c. 1. Sanctarello tract. de Jubileo c. 1. dub. 1. dicunt derivari a verbo Hebraeo Jubal, quod significat producere, seu germinare, quia illo anno quinquagesimo, ut dictum est, terra sine cultura de se fructus producebat.

Hinc, ex quo Dominus Noster Jesus Christus non venit solvere legem, sed spiritualiter adimplere ad similitudinem antiqui ritus, utpote futurorum praefigurati, in ecclesia catholica aliorum quadam ratione institutus fuit Annus Jubileus, seu Jubili, communiter appellatus Annus Sanctus, eo quod ipso Anno plenissima peccatorum remissio, seu Indulgentia sit concessa, & ad eam lucrandam sanctissima pietatis opera a fidelibus certatim peraguntur, ut notat Gobat l. c. n. 2. Sanctar. l. c. dub. 2. & alii passim. Unde annus Jubilei solet a Theologis sic describi: Annus, quo vivificantibus certas ecclesias, & certa pia opera facientibus Indulgentia plenaria conceditur, cum facultatibus circa abolitionem peccatis, & censuris reservatis, & circa commutationem votorum. Et circa hunc Annum Jubilei, quamvis aliqui, ut notat Viva de Jubileo q. 1. art. 1. num. 3. dixerint, quod Annus Sanctus vocari debeat Jubileus, Remissio vero, & Indulgentia Jubileum, Sanchez tamen docet indifferenter utrumque vocari & Jubileum, & Jubileum.

Jubileum est triplex, scilicet Romanum, quod Romae Anno Sancto celebratur; Compostellanum, quod ex concessione Alexandri III. ut refert Gobat l. c. num. 2. habetur Compostellae toto illo anno, quo S. Jacobi Apos-